

# L'Italia sulla solita giostra: ma quando si scende ?

di CARLO BONOMI

Scandali a valanga stanno scuotendo il Palazzo, mentre si avvicinano le Regionali. Ma tutti guardano a dopo il voto, sperando nelle fantomatiche riforme.

**G**li italiani sono certamente abituati ai numerosi scandali che periodicamente colpiscono la classe dirigente del Paese. Sui manuali di storia repubblicana se ne contano così tanti che spesso vengono elencati stancamente dagli stessi autori. Ma la sequela di queste ultime settimane è così intensa da sorprendere anche gli italiani più disillusi. Emergono scandali così variegati (corruzione, mazzette, escort, mafie, brogli e altre amenità), e in sequenza così rapida da sembrare un compendio di truffe e affini. E la preoccupazione sale: fino a che punto il tessuto sociale del Paese, già provato da anni di governi inefficienti e dalla più dura crisi economica del dopo guerra, terrà senza sfaldarsi? In che modo possiamo invertire la rotta, ritrovando un minimo di fiducia nelle istituzioni e, di conseguenza, credibilità internazionale? Partiamo da un presupposto: in questo mare desolante che i giornali – doverosamente – ci raccontano ogni mattina (ho scritto “i giornali” e non “i media” perché sulla completezza informativa offerta dalla tv ho qualche riserva) navigano delle energie strepitose. Non si capisce altrimenti come faccia l'Italia a restare, nonostante tutto, uno dei Paesi più ricchi ed evoluti al mondo. Non è retorica: questa è la realtà dei fatti; un universo di Pmi (piccole-medie imprese), associazioni, parrocchie, cooperative e tante teste singole fa da contraltare alle mafie, alle caste e ai parassiti. Sopra

questi due poli opposti sta la nostra classe dirigente, capace allo stesso tempo di cooperare coi primi e brigare coi secondi; e ancora, purtroppo, elemento imprescindibile per sperare di correggere la deriva italiana. Già, per quanta sfiducia l'Italia positiva e produttiva nutra nella sua classe politica non possiamo che guardare a loro per rimettere in rotta la barca; la tentazione di affidarsi all'antipolitica è forte per molti, ma temo si tratterebbe di uno sfogo, salutare magari, ma non risolutivo. I movimenti di antipolitica, l'ultimo di grande successo è l'universo di Beppe Grillo, sono dei necessari antidoti all'assuefazione e alla rassegnazione davanti alla decadenza; sono delle scosse di cui abbiamo periodicamente bisogno: ma se anche riuscissero a spazzare via la classe dirigente corrotta cosa poi potrebbero fare? Diventare classe dirigente, cioè politica, loro stessi. Grillo ha dimostrato di non avere tale ambizione: meglio così, ci è più utile nel ruolo di sveglia democratica. Allora non ci resta che guardare di nuovo al Palazzo, dove tutto ruota ancora intorno a Silvio Berlusconi.

**D**opo 16 anni siamo ancora a lui, costretti dalla mancanza di alternativa. Due anni fa avevamo salutato la nascita di questa legislatura come la normalizzazione del sistema: un Parlamento più snello con pochi partiti, una maggioranza solida in grado di governare 5 anni, un'opposizione forte con il Pd come moderno partito riformista europeo e un piano di riforme del

Paese voluto – a parole – da quasi tutti. Due anni più tardi siamo qui a sperare di toglierci le Regionali dalle scatole per avviare le *grandi riforme condivise*; questo totem di cui sento parlare da quando sono bambino, tanto che oramai lo so a memoria come “...Zacinto mia, che te specchi nell'onde\ del greco mar da cui vergine nacque\ Venere...” (Ugo Foscolo “A Zacinto”, passione della mia maestra) e i gol di Paolo Rossi al Mundial '82 (passione di ogni italiano negli anni '80).

**A** parte i *berluscones* di stretta osservanza (e non sono pochi, sia in Parlamento che nel Paese), tutti vorrebbero voltar pagina, quantomeno per sfinimento; ma molti sanno bene che, senza una reale alternativa il castello, tolta l'architrave, viene giù: e tra questi ci sono Tremonti, Fini, Casini e anche

Bersani. E allora non ci resta che aspettare si voti e vedere per quali futili motivi la nostra classe dirigente riuscirà a non combinare nulla anche questa volta. Ci sono tre anni senza scadenze elettorali: un lasso di tempo enorme, che negli anni '40 fu sufficiente a firmare il Trattato di pace, scrivere la Costituzione, approvarla, creare la Nato ed entrare a farne parte nonostante l'opposizione delle sinistre. E tutto questo in un contesto di devastazione materiale e sociale.

**A** l confronto approvare delle riforme di cui si discute dai tempi di Craxi e Andreotti dovrebbe essere un gioco da ragazzi. Animo gente: l'Italia produttiva e positiva va avanti e guarda la sua classe dirigente con scetticismo e un po' di ironia, gran toccasana contro le amarezze della vita. E anche quelle della politica.